

tiva di studio non è in genere condizionata da preconcetti ideologici che furono fecondi non meno che fuorvianti: non mancano anzi espliciti segni di ripensamento. Ben lo si coglie dalla pregevole sintesi che affronta anche su inedite fonti d'archivio la storia degli studi antiquari e archeologici in Russia meridionale tra XVIII e XIX secolo. Da volenterose

ma spesso disordinate indagini si arriva alla matura competenza degli studiosi attivi alla vigilia della rivoluzione: così si comprende donde sia venuto Michail Rostovzev.

Carlo Franco

"PETELIA. LA COLLEZIONE LUIGI E. ROMANO"

Rubbettino 2003, pp. 162.

P. ATTIANESE

Il volume di P. Attianese costituisce un meritorio tentativo di contribuire alla conoscenza del centro antico di Petelia sulla base delle coniazioni monetali. Esso si configura infatti come un'analisi dettagliata delle 65 monete bronzee acquistate sul mercato antiquario, nel corso di un lungo periodo di tempo, dal collezionista Luigi Emanuele Romano, che ne ha affidato lo studio all'A.

Il primo capitolo (pp. 11-18) raccoglie le fonti scritte relative a Petelia, identificata con il sito della moderna Strongoli, a poca distanza da Crotone. Città di antica fondazione (attribuita addirittura a Filottete), fu fortificata dai Sanniti e considerata "metropoli" dai Lucani, come ricorda Strabone (VI, 1,3). Il sito è stato recentemente oggetto di alcuni studi (specie ad opera di G. Ceraudo), riguardanti perlopiù il periodo romano, che hanno contribuito notevolmente ad arricchire il quadro archeologico dell'area.

L'A. passa poi al catalogo vero e proprio nel quale le monete sono divise in tre gruppi, seguendo un criterio cronologico. Nel primo gruppo le monete, classificate in base alle figurazioni presenti, sono descritte in modo dettagliato (pp. 19-96). Sono state identificate così otto serie databili tra il 215 e il 204 a.C., con Demetra e Zeus, Apollo e il tripode, Ares e Nike, Athena e Nike, Helios radiato e tripode, Artemide e cane, Herakles e clava e infine Dioscuri e granchio.

Il secondo gruppo (pp. 97-104) comprende due monete dei Brettii con la contromarca Περη – abbreviazione del toponimo Petelia – sul rovescio, databili nel corso del III sec. a.C. e forse reimmesse in circolazione in un momento successivo. Di un certo interesse è il commento relativo a questa breve emissione contromarcata, in cui l'A. elenca tutti

gli esemplari a lui noti che presentano tale caratteristica.

Il terzo gruppo (pp. 105-160) riguarda infine le emissioni più tarde, databili tra il 204 e il 150 a.C. circa, anch'esse suddivise in base alle figurazioni che consentono di distinguere quattro serie, rispettivamente con Athena e Zeus, con Zeus, con Apollo, menade (o Artemide) e cervo e con Ares e Nike, con l'indicazione dei simboli dell'unità monetaria. Nella serie con Zeus è inclusa anche una probabile "prova di conio" in piombo.

Il distinguo tra i gruppi è rappresentato dal passaggio di Annibale in Italia durante la seconda guerra punica: per la fedeltà mostrata ai Romani, questi ultimi ebbero cura, dopo l'assedio cartaginese e la consegna di Petelia ai Brettii, di ricondurre in città i superstiti e di consentire loro di continuare a battere moneta. Secondo l'A. le coniazioni di Petelia proseguirono ancora per tutto il II sec. a.C. a giudicare dall'ingente massa di metallo monetato, superiore a quello della più popolosa Crotone.

Da rilevare è inoltre il fatto che, sia prima che dopo la presa della città, i suoi abitanti continuarono a coniare monete con immagini divine del pantheon greco (pur se talora somiglianti a emissioni brettie e lucane), di cui l'A. fornisce informazioni relative a genealogie e miti cui tali figure sono collegate. La preponderante presenza di Zeus tra le divinità raffigurate suggerisce l'ipotesi che esistesse un culto specifico al re degli dei nel centro antico.

Completano il volume due cartine topografiche del sito, oltre ad alcune fotografie della cittadina e delle mura antiche oggi distrutte.

In conclusione, dunque, l'accurato catalogo dell'Attianese si rivela, per l'estrema chiarezza con

cui sono presentati i materiali, un utile strumento sia per gli studiosi del settore che per gli appassionati di numismatica o semplicemente interessati alla storia del centro antico di Petelia. Un pregio del volume è rappresentato in particolare dalla ric-

ca documentazione fotografica a colori delle monete curata dallo stesso A., che vengono presentate sia a grandezza naturale che ingrandite fino a 1:5.

Marina Albertocchi

"RAPPRESENTAZIONI DI DIVINITÀ E DI DEVOTI DALL'AREA SACRA URBANA DI METAPONTO. LA COROPLASTICA VOTIVA DALLA FINE DEL VII ALL'INIZIO DEL V SEC. A.C."

Firenze, L. Olschki 2004, pp. 299.

V. BARBERIS

Il volume della Barberis, come enunciato nel sottotitolo, riguarda lo studio tipologico delle oltre 2000 statuette fittili a figura umana databili tra la fine del VII e gli inizi del V sec. a.C. rinvenute nel santuario urbano di Metaponto a partire dal 1965.

L'A. si è già occupata in alcuni articoli della produzione coroplastica del metapontino; l'opera in esame nasce come tesi di dottorato, discussa nel 2001, ed è frutto di un lungo lavoro di studio nei magazzini del Museo di Metaponto.

Nel primo capitolo, a carattere introduttivo, vengono riassunti i dati archeologici relativi ai singoli monumenti dell'area sacra (pp. 11-31). Il secondo capitolo è relativo ai dati tecnici riguardanti i fittili (impasti, fabbricazione), cui segue l'ampio catalogo (pp. 43-141). Nel terzo capitolo trova spazio il commento sul significato, la diffusione e l'associazione dei singoli tipi coroplastici nel loro contesto di provenienza, che l'A. è riuscita a ricostruire in gran parte grazie al riesame delle relazioni di scavo. Conclude il capitolo un paragrafo dedicato alle aree di culto del santuario, basato sull'iconografia e il significato delle offerte coroplastiche analizzate (pp. 143-199). La lunga appendice comprende infine due tabelle in cui sono contestualizzate e quantificate le presenze dei tipi nell'area del santuario urbano (pp. 203-277).

La presentazione di tali offerte votive riveste un notevole interesse, non solo perché viene a fare luce sul discusso problema di attribuzione dei templi metapontini a divinità diverse, ma anche perché colma una lacuna relativa alla produzione fittile del centro e più in generale dell'area coloniale achea, per cui si disponeva finora solo di studi limitati (in proposito va ricordata la recentissima pubblicazione dei rinvenimenti coroplastici dello stesso santuario in epoca più recente: E. CALABRIA,

"Coroplastica votiva dal santuario urbano di Metaponto: nuove attestazioni di culto di età classica ed ellenistica", in *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra Indigeni e Greci* (Atti del Convegno di Studi, Matera 2002), Bari 2005, pp. 69-82). La possibilità dunque di individuare con maggiore chiarezza alcune caratteristiche tecniche di fabbricazione e tendenze stilistiche delle officine coroplastiche nelle colonie achee della Calabria ionica si segnala come un gran merito del volume.

Nel catalogo sono comprese principalmente le statuette femminili sedute e stanti, per la maggior parte realizzate a matrice ma anche in tecnica mista (a matrice, al tornio e a mano) e in alcuni casi interamente modellate a mano; a queste si affiancano pochi esemplari di statuette maschili e alcuni fittili di carattere diverso (un *pinax*, un rilievo, un balsamario configurato, alcune protomi e poche *appliques* a protome femminile). I tipi più diffusi sui 179 riconosciuti sono aA LXI (con animale e talora ali a volute, rappresentato da ben 323 esemplari), seguito dal tipo stante aB IX (190 frammenti, senza attributi), da aA XLV (con fiore di loto o colomba) e aB VI (senza attributi). La maggioranza dei tipi è rappresentata da un numero di esemplari inferiore alla decina. Va tuttavia rilevato che le percentuali dei rinvenimenti dei diversi tipi, desumibili dalle tabelle in appendice, non sono espressamente commentate.

Talora poco convincente risulta la breve discussione condotta per i singoli tipi, che spesso si limita ad un elenco di confronti (che basterebbe concentrare nel territorio) seguito da una proposta di datazione, e raramente riserva un'analisi stilistica dettagliata all'iconografia specifica o alla resa di volti e capigliature. I riferimenti alle illustrazioni indicati solo in nota e l'assenza di didascalie nelle